

Testimonianze

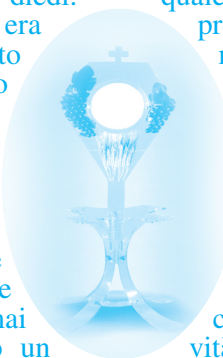
Segue da pag. 4

Stavamo riordinando la cucina, quando arriva dalla sala il volontario che passa a ritirare il cibo dalle mense e, sapendo che avevamo finito tutto, con aria preoccupata mi chiede se avevamo un piatto per un povero appena arrivato. Rimasi di stucco; risposi immediatamente di sì e, con stupore, gli spiegai che avevo un piatto in frigorifero. Lo feci subito scaldare con due pizzette bianche e glielo diedi. Mi confermò poi che il povero era stato contento; il piatto era stato provvidenziale ed era proprio adatto per un musulmano. In quel momento ciò ha suscitato in me gioia, emozione e meraviglia contemporaneamente... È stato grandioso! Sono contenta di confermare che anche le altre persone erano felici e gioiose come non le avevo mai viste prima. Per me è stato un segno dell'Amore che Dio ha per i suoi figli e in particolare per l'amore che noi mettiamo nel dare il nostro servizio. Questo segno ci indica che Dio è attento a ogni nostra necessità spirituale e anche materiale. Abbiamo capito che il Signore non ci abbandona mai e ci illumina per leggere e vivere i suoi messaggi d'amore. Ogni giorno comprendiamo sempre di più la meraviglia di questo progetto in atto. È davvero stupendo constatare che mentre noi offriamo un pasto a chi non ce l'ha, mentre noi accettiamo di diventare strumenti della Divina Provvidenza per aiutare i fratelli, Dio ci benedice e ci trasforma. Desideriamo ringraziare don Adriano per il suo meraviglioso esempio di "dono di sé agli altri" e per

le sue costanti e amorevoli preghiere.

Frattura alla spalla

Nel mese di maggio 2014, mentre camminavo per la strada, un sabato pomeriggio, inavvertitamente inciampai e caddi battendo la testa e la spalla destra. Non potevo rialzarmi e una persona presente chiamò l'ambulanza che mi portò all'ospedale. Mia figlia telefonò subito a don Adriano il quale le assicurò che avrebbe subito pregato per me e di tenerlo informato sull'andamento della mia salute. Fui sottoposta a tutti gli esami del caso e mi trattennero una notte in ospedale. L'ortopedico che mi ha visitata mi disse che avevo subito una gravissima frattura scomposta dell'omero con tre frammenti ossei e che difficilmente avrei recuperato l'attività della spalla: inoltre non avrei più potuto alzare bene il braccio. Il giorno dopo da casa telefonai a don Adriano; mi disse che avrebbe pregato per me durante la s. Messa celebrata nel Monastero di Casanova. Parecchie volte sono stata al Centro di ascolto di c.so Regina 190 e don Adriano ha sempre pregato per la mia guarigione. Nonostante la brutta frattura ho assunto farmaci antidolorifici soltanto nei due giorni successivi alla caduta; non ho più avuto male alla spalla e ho sempre potuto adoperare il braccio per ogni lavoro. Con grande riconoscenza ringrazio il Signore che ha posato le sue mani piagate su di me e mi ha guarita. Ringrazio anche don Adriano per la sua costante ed efficace preghiera.



Programma incontri mese di dicembre 2015

S. Messa presieduta da don Adriano Gennari seguita dall'adorazione eucaristica con preghiere di intercessione per sofferenti e malati

§ **Santuario N. S. della Salute – via Vibò, 24 – Torino – ore 20,30:**

– **primo venerdì 4:** insegnamento di S.E. Mons. Marco Arnolfo – Vescovo di Vercelli
– **lunedì: 14 – festa della luce – i lumini li fornisce il Cenacolo**

§ **Monastero di Casanova** ore 15,30:

– **ogni martedì** alle ore 20,30: S. Messa – adorazione eucaristica – compiata
– **martedì 8 – Solennità dell'Immacolata – Ritiro dei volontari e dei giovani:** ore 9,30 preghiera – insegnamento. Segue incontro informativo e formativo e **pranzo da prenotare entro il 5/12** telefonando al n. 011.9795290
– **ore 15,30: celebrazione eucaristica aperta a tutti** (non ci sarà la Messa alle 20,30)
– **domenica 13** s. Messa ore 15,30
– **martedì 22** – s. Messa ore 20,30 - **festa della luce. I lumini saranno forniti nel Monastero.**
– **giovedì 24 – ore 22,00:** s. Messa - **solennità del S. Natale**
– **giovedì 31 – ore 22,00:** don Adriano celebra la s. Messa in ringraziamento per l'anno trascorso e per il nuovo anno che il Signore ci dona.

Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione – Associazione di Volontariato – ONLUS
Sede: Corso Regina Margherita, 190 – 10152 Torino - tel. 011.4377070 - fax 011.0370873
Casa di Spiritualità: Piazza Antica Abbazia 19 Casanova di Carmagnola TO – tel. 011.9795290
Sito internet: www.cenacoloecucaristico.it • **e-mail** info@cenacoloecucaristico.it
Proseguono, su richiesta telefonica, le consulenze volontarie mediche specialistiche e legali.

Mensa dei poveri in via Belfiore 12 – Torino:

servizio caritatevole: al mattino di ogni domenica e festivi – **distribuzione pacchi famiglia** al mercoledì pomeriggio – **mensa preserale calda per i senzatetto** da lunedì a venerdì ore 17,00 – 19,00.

Collabora anche tu nel sostenere le iniziative dall'Associazione di volontariato "Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione" ONLUS - codice fiscale: **97577880012**

Se vuoi puoi contribuire con donazioni in denaro a mezzo bonifico bancario o postale utilizzando i sotto indicati codici IBAN:

• **Banco posta IBAN IT36 S076 0101 0000 0003 8392 106 / Conto Corrente Postale n. 38392106**
• **C.C. bancario IBAN IT57 A055 8401 0000 0000 0017 636**

Don Adriano riceve:

• **presso il Centro di Ascolto di Corso Regina Margherita, 190** – Torino: lunedì 8,00-10,30, giovedì 13,30 -17,00 – tel. 011.4377070

• **presso la Casa di Spiritualità di Casanova** - P.za Antica Abbazia 19 (Carmagnola – TO) sabato 6,30-11,30 segue S. Messa – tel. 011.9795290.

• **Cell.** don Adriano 3355930501 • **e-mail:** donadriano@cenacoloecucaristico.it

Mensile "Cenacolo Eucaristico in cammino"

• Registrazione presso il Tribunale di Torino n. 5712 del 18.06.2003 – • Direttore responsabile: Dott. Claudio Gallo

• Direttore spirituale: don Adriano Gennari.

• Redazione del giornale a cura dell'Associazione Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione • Progetto grafico Michele Pavesio

• Direzione e redazione: Corso Regina Margherita, 190 – 10152 Torino

• Stampa Emmegrafica snc via Piazza, 5 – 10129 Torino • Edizione extracommerciale



Natale, festa dell'amore

Carissimi, il Natale del Signore Gesù è un dono d'amore di Dio, fonte di grazia e di vita, a tutta l'umanità. Amore che deve tradursi nella carità di Cristo nel nostro vivere quotidiano. San Giovanni ci dice: «Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11). L'amore è il centro e il fondamento della fede cristiana e della vita dell'uomo. Dio crea tutto per amore. L'uomo, opera stupenda scaturita dall'amore di Dio, è creato per amare, ed è creato con la capacità di amare. Pertanto dire che siamo stati creati ad immagine di Dio significa che assomigliamo a Dio nell'amore. Se non ci fosse l'amore di Dio ad animare la vita dell'uomo, tutto cesserebbe di esistere. Amare vuol dire vivere, e vivere significa amare. Dio in Cristo Gesù, Verbo incarnato nello Spirito Santo, ama gratuitamente l'uomo e lo ama in svariati e infiniti modi. Infatti Dio incarnandosi è più intimo a noi di quanto lo siamo noi stessi; ci conosce meglio di quanto noi conosciamo noi stessi; perdona amando l'uomo peccatore e lo colma della sua grazia; si fa Egli stesso uomo in Gesù Cristo con lo Spirito Santo perché l'uomo diventi suo figlio in Gesù. Dio ha assunto un volto e un cuore umani; si fa nostro cibo nell'Eucaristia, sacramento dell'amore di Dio donato, spezzato e consegnato al nostro cuore, alla nostra vita per vivificarla, per purificarla, per santificarla. Tutto questo è un mistero veramente grande! Il Natale del Signore è carità che ama tutta l'umanità, che invita l'uo-

mo a vivere l'agape nella quotidianità verso i malati, i bisognosi, i poveri, le persone sfiduciate, verso il prossimo. Non dimentichiamo mai che nei più piccoli incontriamo Gesù e gli doniamo amore, e in Gesù per opera dello Spirito Santo incontriamo Dio. Pertanto noi amiamo, in Dio con Dio, anche la persona che potrebbe essere non gradita, antipatica, che non conosciamo. In merito Dostoevskij dice che la bellezza dirompente dell'amore di Dio salverà il mondo. L'amore è vita, è fiducia nella vita; non cerca l'utile o l'interesse proprio; esclude la solitudine; risponde a un bisogno profondo dell'uomo. Tutta la Bibbia parla dell'amore di Dio per noi. Il grande profeta Osea ci dice: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4). Dio ci ama fino alla commozione: un amore viscerale, cioè profondo, grande che non dice mai basta. E Gesù, manifestandoci l'amore del Padre, ricco di grazia e di tenerezza, ci dice: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi» (Gv 13,34); questo è il Natale del Signore!

Su tutti voi e sulle vostre famiglie scenda la pace e la gioia del Signore.

Don Adriano

Nota: le testimonianze sono depositate presso la sede dell'associazione Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione.

Tema: **“Beati gli afflitti, perché saranno consolati”**

Sintesi a cura di: Don Sabino Frigato – Vicario Episcopale per la vita consacrata

Il Vangelo di Matteo introduce il discorso delle Beatitudini raccontando cosa fece Gesù prima di parlare.

«Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava...».

Gesù, mettendosi a sedere, assume la posizione del Maestro, di colui che insegna. Gli altri, i discepoli si mettono in ascolto di Gesù Maestro. Anche noi questa sera facciamo come i discepoli e ci mettiamo in ascolto di Gesù, aprendo sì le orecchie, ma soprattutto spalancando il cuore per accogliere la “buona notizia” delle Beatitudini.

Questa sera, la beatitudine che ascolteremo con attenzione è la seconda che suona così: «*beati gli afflitti, perché saranno consolati*».

È una beatitudine strana e inaccettabile perché, come fa uno a essere beato, contento, felice, se sta male dentro, se sta soffrendo?

Gesù vuol dirci con questa beatitudine che non è un sadico nel vederci soffrire per essere graditi a Dio; Gesù ci vuole troppo bene per chiederci di soffrire; le sue parole sono parole di vita e di gioia, non di tristezza e di morte.

Allora cosa vuol dirci con questa beatitudine?

Gesù afferma semplicemente: “Non sarete beati perché vi capita di soffrire e di patire, ma sarete beati, contenti, felici perché non sarete lasciati soli a patire, a piangere perché sarete consolati da Dio

stesso. **La beatitudine allora è la consolazione che ci viene da Dio.** San Paolo nella lettera ai cristiani di Corinto scriveva che in mezzo a tutte le sue traversie aveva sperimentato la consolante vicinanza del Signore: “il Dio di ogni consolazione” che “ci consola in ogni nostra tribolazione”.

Ecco la bella notizia di questa sera: il Signore è il nostro grande consolatore. E’ questa la beatitudine che Gesù ci regala ogni giorno. Non la sofferenza come tale, ma la vicinanza del Signore che dona speranza, forza e coraggio nei momenti bui della vita.

Gesù rivolge questa parola di consolazione a tutti gli *afflitti*: coloro che sono nel lutto, che vivono situazioni di amarezza e di delusione, che subiscono ingiustizie, violenze e oppressioni, che patiscono la fame, che sono immigrati.

Ma l’afflizione di cui parla la Bibbia si riferisce anche a quella che ci viene dal male che abbiamo fatto, dal nostro peccato. Se amiamo veramente il Signore non possiamo non soffrire per il male commesso.

Di fronte alla sofferenza che bussava alla nostra porta, facilmente siamo tentati di chiuderci in noi stessi, nel nostro dolore e nel nostro risentimento. La sofferenza, da qualunque parte venga, se non stiamo attenti ci incattivisce. Soffrire è sempre una prova molto dura per chi soffre e per chi vorrebbe aiutare ad alleviare la sofferenza.

Spesso di fronte a persone che soffrono e piangono per un grave lutto, non sappiamo cosa dire, ci mancano le parole. In questi casi conta molto l’essere vicini, l’essere presenti con l’affetto e con la condivisione. A questo riguardo Gesù è un grande esempio da imitare.

Gesù sapeva molto bene che solo l’amore, l’amicizia consola il cuore sofferente; per questo motivo si è preso cura di tanti sofferenti fino a piangere con chi piangeva.

L’umanità di Gesù deve illuminare anche la nostra povera umanità.

Consolare chi è nel pianto e nella tristezza con l’affetto e l’amicizia è ciò che Gesù ha fatto e chiede a ogni uomo e a ogni donna che abbia un cuore umano di fare altrettanto

Dio ci consola e anche noi possiamo e dobbiamo consolare chi è nel pianto.

Ascoltiamo San Paolo cosa dice al riguardo: Dio «ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione, con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (2Cor 1,3-4).

È sempre Paolo ci invita a condividere gioie e sofferenze del nostro prossimo: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia. Piangete con quelli che sono nel pianto.

Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri» (Rm 12,15-16a) Gesù ha consolato la gente del suo tempo e Dio consola gli afflitti del nostro tempo, come leggiamo nel Vangelo, Dio ci consola anzitutto con il suo Spirito. Nel Vangelo lo Spirito Santo viene chiamato

Consolatore. Dio è sempre presente nella nostra vita, con il suo Spirito Consolatore.

E’ Lui che dà la forza interiore per resistere e guardare avanti nonostante tutte le nostre fatiche e i nostri scoraggiamenti. E’ Lui che ci aiuta a sopportare le ferite inferte ai nostri affetti più profondi. E’ Lui che dona serenità pur nelle prove dure della vita.

Il Signore Gesù ci chiama ad attraversare la sua Pasqua. Sappiamo che alla risurrezione e alla vita nuova vi è giunto passando attraverso la passione e la morte.

Anche a noi, prima o poi, viene chiesto di percorrere la stessa strada di Gesù, quella della croce. L’importante è – come Gesù – non perdere la fiducia e la speranza in Dio. L’alternativa alla via della croce è la disperazione, lo sconforto e la solitudine del cuore. È la ‘non vita’.

Si tratta di attraversare i momenti bui delle nostre crisi e delle nostre affezioni con la fede nel Signore. La sua mano è sempre tesa verso di noi. Se siamo attenti ci accorgiamo che il Signore ci afferra con le mani amiche di coloro che ci sono vicini e si fanno nostro prossimo. La consolazione di Dio ha bisogno di noi, del nostro cuore e delle nostre mani, come ci ha ricordato san Paolo: Dio «ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione, con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (2Cor 1,3-4).

Il piatto confezionato per un povero

Da circa due anni sono una volontaria del Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione. Sono giunta con mio marito a fare servizio di volontariato nel Cenacolo dopo aver riconosciuto in don Adriano l’esempio e la guida per la nostra crescita spirituale e caritatevole. Il nostro compito consiste nel preparare la mensa per i poveri che si recano a prendere cibo durante le festività in via Belfiore 12 – Torino. Inoltre, da pochi mesi serviamo anche il cibo caldo ai poveri nella mensa preserale. Un pomeriggio eravamo arrivati in mensa un po’ prima del solito con un’altra volontaria del gruppo, e, mentre stavamo preparandoci per iniziare il lavoro della serata, abbiamo sentito bussare alla porta a vetri del cortile interno. Il portone principale era chiuso e pertanto pensai che si trattasse di una persona residente nello stabile. Dai vetri vidi che era una donna dai modi molto semplici con una grossa borsa della spesa nella mano destra; mentre la saluto vedo che nella mano sinistra tiene un piatto confezionato che mi porge chiedendomi se poteva servire per la cena. Con un sorriso di ringraziamento guardo la confezione e con sorpresa vedo che si tratta di un ottimo primo: tortelloni di ricotta e spinaci con scadenza 2016. Le confermo che ci sarebbe servito e lei mi ringrazia con tale gioia come se il regalo l’avessi fatto io a lei. Ma una cosa mi colpì: prima di salutarmi mi disse che quel piatto doveva essere servito quella sera stessa. L’altra volontaria, intanto, osservando la scena, con gli occhi commossi mi disse: “È un dono della Divina Provvidenza!”. Tra me pensai che se quella sera avessimo avuto

tanto cibo ritirato dalle mense aziendali e scolastiche, lo avrei conservato per una serata in cui non ci fosse tanta abbondanza. A volte succede che il cibo sia appena sufficiente, ma i poveri continuano ad aumentare per cui anche un solo piatto può far comodo. Quindi posai la confezione nel frigorifero. La volontaria presente all’acquisto mi confidò che l’aveva colpita la semplicità della persona e la bellezza del gesto di pensare oltre che a se stessa anche a chi non ha nulla. La serata proseguì serena; arrivarono gli altri volontari; avevamo anche il cibo proveniente dalle mense e fu subito chiaro che avevamo tutto ciò che serviva per dare il cibo ai nostri ospiti. La Divina Provvidenza era stata generosa e attenta ai bisogni di tutti: circa la metà dei poveri sono musulmani, e quindi non mangiano carne di maiale; aveva pensato anche a loro facendoci pervenire i primi piatti in bianco con il solo pomodoro e come secondo il pesce. Vista l’abbondanza di cibo pensai che sarebbe stato sbagliato, e sarebbe stato uno spreco, servire quel piatto arrivato da solo, e così aprii il frigorifero lo guardai e pensai: “Gesù, per questo cibo pensaci tu!”. Quella sera servimmo circa 100 persone; distribuimmo tutto il cibo che avevamo. I volontari erano tutti sereni e i poveri sazi, ma io continuavo a pensare a quel piatto... Precedentemente avevo letto un libro di Madre Teresa dove lei spiega che l’offerta va destinata come richiesto dal donatore, e questo dubbio mi tormentava; forse avevo sbagliato? Eppure qualcosa mi diceva che dovevo solo aspettare. *Segue a pag 5*